Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Il 13 giugno prossimo elezioni regionali sarde

A tutti i lavoratori emigrati sarà corrisposto dalla Regione sarda un contributo per rimborso spese di viaggio: 32 mila lire ai lavoratori all'estero, 18 mila lire a quelli occupati nel continente. Oltre al 50 per cento di sconto corrisposto dallo Stato sulle tariffe ferroviarie e marittime nazionali.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 139 / Sabato 22 maggio 1965

Il direttore dei monopoli incriminato per peculato

A pagina 11

Pretendere la pace è un diritto e un dovere

COME mai la «Marcia della pace» di Roma ha avuto una così grande eco nel paese e nel mondo? Non si spiegherebbe la presenza delle reti televisive americane e i grossi titoli della stampa di ieri sulla grande giornata democratica vissuta dalla Capitale, se non si cogliesse un fatto politico essenziale. Le posizioni attorno alle quali un largo schieramento di forze politiche, sociali, culturali, religiose ha promosso e attuato la «Marcia della pace» sono posizioni maggioritarie nel paese, corrispondono allo stato d'animo della grande maggioranza degli italiani. Tali posizioni sono: solidarietà con i popoli del Vietnam e di Santo Domingo, condanna dell'intervento americano, richiesta di una politica estera italiana nuova, che si dissoci dagli atti aggressivi degli Stati Uniti e ricerchi — con appropriate iniziative — soluzioni negoziate che salvaguardino la pace e la libertà dei popoli.

Queste posizioni, ripeto, corrispondono ad un arco di forze larghissimo, che comprende forze cattoliche qualificate, i socialisti (meno quelli alla Venerio Cattani) e settori crescenti della pubblica opinione. C'è un clima, una diffusa coscienza nel paese, un moto di opinione che si muove in questo senso, anche se tutto ciò non si è ancora enucleato in uno schieramento visibile e distinto. Ma è già una realtà sufficientemente operante perchè si affermi che nel paese non esiste più una maggioranza che, sulle questioni internazionali, sia attestata con convinta partecipazione dietro la linea dell'on. Moro. L'umiliazione che il presidente del Consiglio ha voluto infliggere al PSI, non tenendo in nessun conto le posizioni assunte dal Partito socialista (ed anzi rigettando — sembra — persino pressanti interventi di Nenni per una posizione almeno nella forma meno scopertamente prona alla linea americana), è certo prova della prepotenza dc, della sua vocazione autoritaria, del tradizionale disprezzo democristiano per i suoi alleati. Ma è anche un elemento di reale debolezza della coalizione di centro sinistra sempre meno unita sui problemi sostanziali, sempre più accorpata dalla logica del potere.

I PATITI degli sbarchi americani, gli estremisti di destra, i maccartisti di ritorno sentono però dietro le parole «virili» di Moro la debolezza della coalizione; avvertono che l'Italia, come «retrovia americana», non è affatto sicura e che una opinione pubblica crescente chiede una sua diversa collocazione internazionale. Perciò levano alti clamori, scrivono furibondi articoli di fondo contro le «Marce della pace», invocano la provocazione teppistica o poliziesca.

Altri, come il socialdemocratico Orlandi, ha detto che il PSDI non partecipa a queste iniziative perchè esse non protestano contro «*il massiccio intervento della polizia segreta sovietica in Romania*». Formidabile argomento! Ma proprio il grottesco in cui cadono questi leader del centro sinistra è la prova della loro debole e scomoda posizione. Un discorso serio sulla situazione internazionale — bomba atomica cinese compresa — noi siamo pronti a farlo con tutti coloro che vogliano lavorare per un mondo nel quale ogni popolo sia davvero libero di scegliersi i propri destini; e per una situazione mondiale nella quale un grande paese come la Cina non sia costretto a far sentire la propria voce al rombo delle esplosioni atomiche. Non abbiamo nessun interesse alle esasperazioni; nè ci siamo mai sognati, come scrive il *Messaggero*, di usare «elementi irresponsabili della FGCI per provocare incidenti con le forze dell'ordine». Ma come sono bravi, come sanno tutto! E proprio quando noi facciamo ben altro: una larghissima, multiforme, penetrante attività e presenza in ogni parte del paese, per dialogare e discutere democraticamente con tutti, fare appello alla ragione, alla riflessione, all'iniziativa politica per aiutare il Vietnam, per aiutare San Domingo, per salvare la pace con una diversa politica estera italiana.

E CI SIA consentito di dire chiaramente che proprio la presenza di questo governo di centro-sinistra, arroccato sulle posizioni oltranziste di Moro, è oggi ostacolo principale alla affermazione di quelle stesse posizioni di pace che la direzione del PSI, qualificate forze cattoliche, ed una opinione pubblica, che inizialmente non fu contraria al centro-sinistra, hanno assunto. *L'Espresso*, commentando una sconsolata intervista di De Martino, scriveva che Moro non ha concesso «*nulla, nè nella sostanza nè nella forma alle richieste del suo alleato, giudicando probabilmente che il potere di negoziazione dei socialisti è nullo e che nessun ricolo può venire al governo da quella parte, quali che siano le umiliazioni e le sconfitte politiche che quella parte è costretta a subire*».

Non è giunta quindi l'ora, per il PSI e per i democratici del centro-sinistra della difesa della propria dignità e delle ragioni della propria politica internazionale, dalla prepotenza dorotea? Non è giunta l'ora di mettere con le spalle al muro questi tracotanti dorotei, facendola finita con un governo che prima di tutto minaccia di corrompere e recare alla dissoluzione coloro che, partecipi della maggioranza, si aspettavano ben altri risultati?

Renzo Trivelli

Manifestazioni per il Vietnam

Tre grandi manifestazioni per la pace e la libertà del Vietnam si tengono oggi a Milano, Palermo e Lucca con la partecipazione di compagni della delegazione del PCI che ha visitato la Repubblica democratica del Vietnam del Nord. A Milano parleranno i compagni G. C Pajetta e Occhetto; a Palermo il compagno Pompeo Colajanni, a Lucca il compagno Aldo Natoli.

(A pagina 2 l'elenco delle manifestazioni del PCI).

Gravissime rivelazioni del New York Times

S. Domingo: gli americani spingono ad un massacro

Washington incoraggia Imbert ad attaccare le posizioni costituzionaliste - Salito a cinque il numero dei patrioti mitragliati alle spalle dai marines - I d.c. cileni: «E' giunto il momento di recarsi direttamente a difendere il popolo dominicano»

SANTO DOMINGO — Dopo sette giorni di combattimenti ininterrotti il capo dei mercenari al servizio degli USA, Imbert è stato indotto dal rappresentante dell'ONU a consentire una tregua per rimuovere le centinaia di cadaveri abbandonati nelle strade. Nella telefoto AP: le spoglie delle vittime della aggressione USA vengono immesse in fosse comuni.

SANTO DOMINGO, 21.

L'infame assassinio — compiuto da militari USA che hanno colpito le loro vittime alle spalle con una mitragliatrice — del colonnello Rafael Fernandez Dominguez, ministro dell'Interno e della Giustizia del governo costituzionale provvisorio di Caamano, del dirigente comunista Juan Miguel Roman e di altri tre costituzionalisti (Ramon Tavares, José Jimenez Rosario e Miguel Lopez), denunciato ieri al Consiglio di Sicurezza dell'ONU come già riferito dal nostro giornale, segna una svolta nella tragica involuzione della situazione dominicana, che da ieri sembra precipitare verso le più temibili conseguenze, nonostante la tregua di 24 ore concordata e applicata — sembra — con una certa efficacia «eccezion fatta per alcuni tiri sporadici», secondo quanto ha comunicato a U Thant l'inviato dell'ONU Mayobre.

Solo oggi si sono avuti i nomi dei cinque uccisi, che le fonti americane avevano tenuto nascosti finché il primo di essi, quello appunto del ministro Fernandez Dominguez, non è emerso in seguito al telegramma di Jottin Cury al Consiglio di Sicurezza. La vittima della codarda brutalità degli aggressori era un esponente assai noto della classe dirigente democratica della Repubblica dominicana: era stato rappresentante personale del presidente costituzionale Juan Bosch prima che questo fosse rovesciato per volontà degli imperialisti di Washington, e nei giorni scorsi aveva appunto visitato Bosch a Portorico, prima di riprendere il suo posto di lotta e di responsabilità.

Nella tarda serata di ieri (questa mattina per l'Europa) il sottosegretario USA alla Difesa, Vance, uno degli inviati di Johnson a Santo Domingo, ha tenuto una conferenza stampa per tentare di giustificare la partecipazione delle forze di aggressione del suo paese ai combattimenti. Vance, che ha ricevuto i giornalisti all'Hotel Embajador, ha avuto l'impudenza di ripetere che i soldati USA in territorio dominicano «mantengono una rigorosa neutralità». Gli sono stati contestati, oltre l'assassinio di Fernandez Dominguez e degli altri quattro patrioti, numerosi fatti che provano il contrario: 1) autocarri carichi di truppe fasciste hanno attraversato mercoledì la «zona di sicurezza», salutati dagli americani che li riprendevano con le telecamere; 2) paracadutisti USA hanno partecipato con i fascisti di Imbert alla occupazione della sede della radio; 3) elicotteri americani hanno rifornito gruppi di fascisti accerchiati, e in altri casi hanno orientato il tiro dei cannoni fascisti. Il sottosegretario ha risposto in parte negando questi e i molti fatti citati (egli si consultava su ciascuna contestazione con il comandante delle forze di intervento, generale Bruce Palmer), in parte adducendo che i soldati USA sono autorizzati a sparare se attaccati, o infine ammettendo per qualche caso «errori» o «eccessi» sui quali ha detto che sarà condotta una inchiesta. Risulta in realtà che i soldati yankee parlano dei patrioti dominicani come dei propri «nemici» e manifestano in ogni modo il loro «camerati smo» con i fascisti di Imbert: ne dà atto oggi il New York Times.

La parte più preoccupante

(Segue in ultima pagina)

L'odg Lombardi - sinistra respinto con 37 voti contro 27

Netta divisione nel PSI sul piano Pieraccini

Radicale il contrasto con le posizioni della maggioranza — Il documento dell'opposizione sottolinea le deficienze del programma e chiede l'approvazione «pregiudiziale» delle riforme — Cauta replica del segretario del PSI

Le decisioni del Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri numerosi provvedimenti fra cui figurano la concessione del brevetto per la produzione dei farmaci, le modifiche alla legge 167 relativamente al prezzo di esproprio delle aree, la proroga delle provvidenze a favore dei lavoratori disoccupati od in Cassa integrazione, adeguamenti normativi per gli impiegati dello Stato, nuove norme per i giudici popolari in Corte d'Assise. E' stato deciso di chiedere la delega al governo per la riforma delle FF.SS.

(A pag. 2 le informazioni)

Il CC del PSI si è concluso con una nuova e seria spaccatura. Risultati vani gli sforzi della maggioranza autonomista per riassorbire o comunque smussare le profonde critiche mosse da Lombardi al piano Pieraccini e alla politica economica del centro-sinistra, il contrasto emerso in questi due giorni di dibattito si è concretato nella votazione di due distinti documenti: quello presentato in comune dal gruppo lombardiano e dalla sinistra, con le firme dello stesso Lombardi, di Giolitti, Santi, Veronesi, Verzelli e Balzamo, e quello della maggioranza. Ha prevalso quest'ultimo, con 37 voti contro 27; ma significativo è il fatto che in questa occasione le due correnti di minoranza abbiano di nuovo assunto una posizione unitaria, mentre la maggioranza, pur esprimendo nel suo ordine del giorno un'adesione piena al piano Pieraccini, ha dovuto contemporaneamente sottolineare l'indispensabilità di una «contestuale» approvazione delle riforme di struttura.

Il contrasto tra le due posizioni è netto, radicale. Da una parte si dà per scontata la validità del piano come strumento democratico e rinnovatore, dall'altra — lombardiani e sinistra — si pone l'accento sulle deficienze del piano e sul carattere «pregiudiziale» delle riforme di struttura per la realizzazione degli obiettivi che il piano stesso si pone. In particolare, l'ordine del giorno Lombardi «identifica tra le riforme pregiudiziali al piano in primo luogo la integrale e immediata attuazione dell'ordinamento regionale e l'approvazione della legge urbanistica capace di colpire effettivamente la rendita urbana; afferma l'esigenza che il raggiungimento degli obiettivi sia assicurato con la creazione di più efficaci e vincolanti strumenti di direzione e orientamento degli investimenti privati». Il documento aggiunge infine che «solo un incisivo processo di riforma che sia capace di modificare qualitativamente il meccanismo di sviluppo tradizionale può assicurare, nel contempo, la realizzazione degli obiettivi del progetto e il raggiungimento di una più alta e diffusa efficienza produttiva della economia italiana».

IL DIBATTITO Alla votazione dei due ordini del giorno si è giunti nella tarda mattinata di ieri, dopo il fallimento delle pressioni fatte su Lombardi per indurlo a non presentare il documento da lui annunciato giovedì scorso, al termine del suo intervento. Già nella stessa serata di giovedì, d'altra parte, sulle linee di questo documento si era verificata la convergenza delle sinistre. Un ultimo tentativo veniva compiuto dalla maggioranza con l'inserimento nel proprio ordine del giorno dell'accenno, originariamente non previsto, alla necessità di realizzare nel quadro del piano le riforme di struttura; ma senza risultato.

Il dibattito è quindi ripreso ieri mattina in un'atmosfera notevolmente tesa, caratterizzata dallo sforzo della maggioranza di controbilanciare l'effetto delle pesanti critiche al piano lanciate da Lombardi e dalla sinistra, e ribadite nella stessa seduta di ieri mattina, dall'on. Anderlini. E' proprio durante l'intervento di quest'ultimo che De Martino, interrompendo l'oratore che esprimeva sfiducia nella volontà riformatrice della DC, ha tenuto a precisare che nemmeno da parte sua esiste molto ottimismo in materia. Tra le cose dette da Anderlini va segnalato in particola-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Nuovo scontro fra le cricche militari sud-vietnamite

Cinquanta alti ufficiali tratti in arresto a Saigon

Scoperto un presunto putsch - Un capitano assassinato - Continua la criminale aggressione USA al nord Vietnam: ieri 81 incursioni

SAIGON, 21.

Ennesimo tentativo di colpo di Stato a Saigon: questa notte il primo ministro sudvietnamita Phan Huy Quat e il comandante dell'aviazione gen Ky hanno fatto arrestare una cinquantina di ufficiali (fra cui molti colonnelli) e diversi esponenti civili che sono ora chiusi nella sede centrale della polizia protetta da reparti speciali, mitragliatrici e artiglierie, nel timore d'un attacco da parte di unità fedeli agli ufficiali imprigionati. Uno degli ufficiali, il capitano Hung, dei reparti blindati, è stato assassinato «perchè tentava di fuggire» al momento dell'arresto. Una serie di drammatici bollettini, ripetuti a distanza di quindici minuti dalle stazioni radio, ha oggi informato la popolazione del fallito *putsch*. Secondo tali bollettini i congiurati appartengono alla stessa fazione militare che già due volte tentò di attuare un colpo di Stato, il 13 novembre 1964 e il 19 febbraio scorso. Sull'uccisione del capitano Hung uno dei bollettini governativi ha affermato che l'ufficiale «era già stato condannato».

La repressione è tuttora in corso. Caserme e aeroporti sono in stato di allarme. Aerei carichi di bombe sono pronti al decollo nelle basi della regione, per attaccare immediatamente qualunque unità i congiurati ancora liberi riescano a mettere in movimento.

Non è il caso di spendere molte parole per rilevare come un caos totale continui a regnare a Saigon, dove, sotto la protezione americana, le cricche rivali si dilaniano in lotte cruente per il potere, mentre il governo di Washington e i suoi alleati continuano ad additare il miserabile regime di Saigon come un campione di libertà e un esempio di democrazia.

Fonti militari di Saigon hanno rivelato che da due giorni il Primo ministro e alcuni generali, fra cui il comandante dell'aviazione gen. Ky, si sono trasferiti in una località segreta dalla quale hanno diretto l'operazione contro la «congiura dei colonnelli». Dopo che il primo ministro Phan Huy Quat aveva annunciato alla radio il fallimento del complotto lanciando un appello alla calma, il gen. Ky si è presentato ai giornalisti con un mitra sotto il braccio e ha dichiarato: «Il pericolo non è ancora passato, ma credo che siamo riusciti a far fallire il colpo di Stato». Ky e Phan Huy Quat non hanno rinunciato a inserire un elemento grottesco nella truce vicenda, affermando che i congiurati avrebbero dovuto agire «in contatto con due battaglioni Vietcong che si trovano ancora a Saigon».

I nomi degli ufficiali non sono stati resi noti. La maggior parte erano in servizio. Qualcuno di essi viveva invece a Saigon nascosto, essendo stato

(Segue in ultima pagina)

Domani si vota in Valle d'Aosta

AOSTA, 21.

Settantatremila elettori della Valle d'Aosta si recheranno domenica alle urne per rinnovare 73 dei 74 Consigli comunali (è escluso soltanto Rheme Notre Dame che ha cento abitanti, di cui 60 elettori) ed il cui Consiglio non è ancora scaduto. Solo ad Aosta (23 mila elettori) si applicherà la proporzionale: per il resto vige il sistema maggioritario essendo tutti comuni inferiori ai cinquemila abitanti.

Lo schieramento autonomista e popolare ha presentato in questa campagna elettorale — che si è chiusa stasera — un maggior numero di liste unitarie rispetto alle precedenti amministrative. La campagna elettorale del PCI ad Aosta si è conclusa ieri con un affollato comizio tenuto dal compagno Umberto Terracini.

Intervista con Macaluso

Un PCI più forte e capace

L'iniziativa politica, il dibattito e il lavoro organizzativo - Gli esempi di Siena e Rimini 150.000 nuovi iscritti La Conferenza operaia e quella delle donne Dal 6 giugno la Campagna della stampa

Al compagno Emanuele Macaluso, della Segreteria del Partito, responsabile della Sezione di organizzazione, abbiamo rivolto alcune domande.

Nel C.C. di aprile e in tutti gli organi dirigenti del partito si è sviluppato nelle ultime settimane un ampio dibattito sui compiti politici e sull'efficienza organizzativa. Puoi riassumerci il giudizio che da questa verifica è emerso sullo stato del partito nell'attuale momento?

Credo si possa dire che l'attività del partito è decisamente migliorata negli ultimi tempi, anche se si è ancora lontani da quella «rapida e generale mobilitazione di tutti i comunisti intorno alle questioni più urgenti» che è stata indicata come indispensabile dal Comitato centrale.

Non ci si deve nascondere che nei primi mesi dell'anno, per un complesso di fattori, il nostro lavoro ha stentato a raggiungere i ritmi e l'ampiezza necessari. Pesavano elementi di fluidità della situazione politica generale, riflessi negativi della crisi economica sul movimento rivendicativo, una insufficiente puntualizzazione di alcuni grandi temi di orientamento, e così via. Successivamente le cose sono molto migliorate.

Momenti principali di questa ripresa sono state le tempestive e vaste iniziative di lotta antimperialista e per la pace, un più diretto impegno dei comunisti nei movimenti unitari per l'occupazione e i salari, la nostra battaglia parlamentare sugli Enti di sviluppo, sulla giusta causa nei licenziamenti, sul rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno, l'ampia attività pubblica, sui temi ideali del Ventennale della liberazione, un certo sviluppo del lavoro organizzativo per il tesseramento e il reclutamento. Credo che, nell'apprezzamento di tutti i compagni, un posto particolare fra i fattori della nostra ripresa, abbia occupato ed occupi la sessione del C.C. e della C.C.C. che ha costituito un elevato momento di sintesi unitaria, di chiarezza e di concretezza. Tutto il partito ha trovato nella relazione di Longo, nel dibattito e nell'eco stessa che il C.C. ha avuto nell'opinione pubblica una preziosa occasione di consapevole mobilitazione. In questo momento, alla vigilia della III Conferenza delle fabbriche, il partito sta andando all'attacco su tutti gli aspetti del conflitto politico e sociale.

Non sembra tuttavia che a questo miglioramento dell'iniziativa politica del partito corrispondano risultati proper-

(Segue in ultima pagina)

I PROTAGONISTI

della Storia Universale

una formula nuova!
uno per uno tutti per tutti

Ogni settimana un fascicolo completo, un nome diverso, un grande personaggio dell'arte, della scienza, della politica, della filosofia, del costume, visto nel suo mondo e nel suo tempo. Ogni fascicolo - tutto da leggere e da guardare - sta a sé, non ha bisogno degli altri; ma la raccolta dei fascicoli in volumi rilegati costituisce un'opera di eccezionale valore, programmata secondo una concezione organica e attuale, una novità assoluta nell'editoria italiana: la storia del mondo dalle origini ai nostri giorni vista attraverso i suoi protagonisti.

1

Lenin

di Christopher Hill

da martedì in edicola

C.E.I. Compagnia Edizioni Internazionali - Milano